

Si ferma l'Italia che lavora



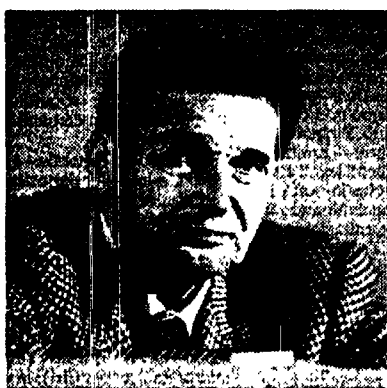
Con un marchingegno il Consiglio dei ministri rinvia a mercoledì lo scontro tra Donat Cattin e Battaglia sulla proroga della scala mobile. Giugni: «Andremo avanti» Il ministro del Lavoro convoca le parti per martedì

Sulla legge un governo-Ponzio Pilato

La «mediazione» dovuta non è arrivata: con un marchingegno (il rinvio di due ore e mezzo del Consiglio dei ministri) il governo ha evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile. Rinvio a mercoledì sia a palazzo Chigi sia per la commissione Lavoro al Senato. Il giorno prima Donat Cattin incontrerà le parti. Ma intanto divampano le polemiche. E da Caracas Craxi fa sapere...

mento alla Camera non era presente. L'esatto opposto sostengono i senatori: dal dc Paolo Sartori ai comunisti Luciano Lama e Renzo Antoniazzi, dall'indipendente di sinistra Vittorio Foa al socialista Gino Giugni. Ma Bissi può solo rispondere che «il governo, nella sua collegialità, scioglierà le proprie riserve nel più breve tempo possibile». Amaro è sferzante il commento del presidente della Commissione: «Alla Camera - dice Giugni - il parere favorevole del governo allo stesso testo esprimeva collegialità o, d'ora in poi, dovrebbe distinguere negli atti parlamentari tra "governo" e "governo nella sua collegialità"? Certo è che un governo che deve ricorrere a questi espedienti è proprio malconco».

Lama «Bisogna decidere Ma subito»



ROMA. «Basta possedere un minimo di cognizione della gravità dello scontro sociale che si apre per la provocatoria sfida della Confindustria per comprendere perché è utile e necessario approvare al più presto il disegno di legge che proroga a tutto il 1991 l'attuale meccanismo di contingenza». La riunione della commissione Lavoro del Senato è appena finita. I commissari escono. E, fra questi, c'è Luciano Lama che del Senato è vicepresidente. La riunione si è conclusa con un rinvio al 27 ed è anche per questo che Lama insiste, invece, sulla necessità di tempi stretti.

che, il passaggio del disegno di legge in aula? Certo, non c'è alcun dubbio. Il 27 la commissione deciderà sul disegno di legge. Se persisterà l'opposizione repubblicana bisognerà andare al dibattito in aula ed io stesso chiederò alla presidenza del Senato di portare subito in aula il provvedimento che proroga al '91 la scala mobile così com'è oggi. Questa polpetta avvelenata non deve costituire un fattore aggravante del conflitto sociale. Confido che il presidente Spadolini accoglierà tale richiesta dei comunisti. L'interesse generale deve prevalere sulle posizioni di parte.

In questa vicenda ci sono due soggetti in conflitto: la Confindustria e i sindacati. Poi ci sono due soggetti istituzionali, il governo e il Parlamento, che possono influire assumendo o non assumendo decisioni. Del Parlamento hai già detto. E il governo?

Un mese fa, alla Camera, si è pronunciato a favore dell'approvazione della legge. Cosa c'è di nuovo? La disdetta confindustriale della scala mobile. Il governo vuole dimostrarsi ossessivo nell'atteggiamento della Confindustria o vuole essere coerente con se stesso? Ma non è stato lo stesso governo a prorogare, appena qualche settimana fa, fino al '93 la contingenza degli statali? Dunque, il ministro Andreotti deve subito pronunciarsi a favore della rapida approvazione del disegno di legge. Vedremo se e come se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri. Aggiungo soltanto che sulle nostre posizioni si ritrovano i socialisti, il presidente della commissione i senatori democristiani.

Già, ma dal governo non viene un coro unanime.

È per questo che dico che il governo deve decidere qual è la sua posizione ed è bene che lo faccia subito. Ora c'è la torre di Babele, hai ragione. Carli e Battaglia hanno invitato la Confindustria a non cedere, a disdetta. Donat Cattin dice che i lavoratori hanno ragione e che la legge va approvata subito. Su un punto non c'è dubbio: la legge non lede l'autonomia contrattuale. Il Parlamento può legittimare su tutto. Quando è stato varato il decreto di San Valentino, la Confindustria, però, si è ben guardata dall'invocare la libertà della contrattazione.

Pierre Carniti: «In realtà punta ad ottenere sgravi dal governo»

«Lo sciopero l'ha voluto Pininfarina»

«La confindustria vuole scaricare sulla collettività il costo dei contratti». Pierre Carniti ritrova il gusto del leader con lunga esperienza sindacale nel stigmatizzare la strumentalità della posizione di Pininfarina. Ma la sua critica riguarda anche il governo, responsabile di «galleggiare» su un debito pubblico esplosivo, e una sinistra ancora divisa e incapace di acquisire pienamente capacità di governo.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Lo sciopero generale l'ha dichiarato Pininfarina, che forse pensa in questo modo di trasferire sulla collettività un po' degli oneri contrattuali». La battuta è di Pierre Carniti, ex segretario della Cisl, che ieri ha illustrato all'assemblea un'analisi del gruppo che si è raccolto intorno alla sigla «Riformismo e solidarietà» e che pubblica il mensile «Il bianco e il rosso». Tutti e due i titoli evocano un'area culturale e politica caratterizzata sia dall'esperienza cattolica che da un'opzione di sinistra e riformista, con molti punti di contatto diretto col Psi. Un'area che guarda con interesse allo «svolta» del Pci. Carniti, rispondendo alle domande dei giornalisti, a proposito dell'attuale fase del dibattito interno al Pci, ha detto di considerare «ragionevole» il tentativo di Occhetto di giungere al suo obiettivo perdendo il meno possibile del suo esercizio, anche se ciò può costare il prezzo di ritiri un po' più lenti. «L'importante - ha aggiunto - è che all'approdo si trovi una forza che senza perdere caratterizzazione e specificità centri nell'Internazionale socialista e sia spendibile per una sinistra di governo. La divisione nel Pci io la vedo così: chi pensa ancora ad una forte sinistra di opposizione e chi - io credo - guarda ad una sinistra di governo».

Un tema che sarà al centro del convegno bolognese di domani (dal titolo «Il futuro della sinistra, la sinistra del futuro»), e che vedrà una serie di confronti «a due voci» su argomenti che vanno dalla «revisione comunista», alla politica economica, alla riforma istituzionale. Tra gli altri interverranno Luigi Ruggiu, Biagio De Giovanni, Fabrizio Cicchitto, Antonio Lettieri, Ettore Rotelli, Augusto Barbera, Giuliano Cazzola, e ancora, alla tavola rotonda finale, Giovanni Bianchi, Pierre Carniti, Massimo D'Alema, Carlo Tognoli. Esiste - ecco un altro spunto emerso dalla conversazione con Carniti - una realtà di «cattolicesimo democratico» che è ben distinta da «cattolici democratici democristiani», che è fuori da una logica di schieramento alla fine funzionale al potere della Dc, e che guarda con interesse invece ad una rinnovata e una ricomposizione della sinistra.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chi è il regista? In fin dei conti è un capolavoro di ipocrisia, oltre che di opportunismo politico. Parlano i fatti. Al Senato è all'esame un provvedimento che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile a tutto il 1991. Una «leggi», si dice in gergo parlamentare, già approvata alla Camera senza difficoltà e a grandissima maggioranza. Avrebbe potuto essere varata rapidamente a palazzo Madama, dalla commissione Lavoro in sede deliberante... Se tutti i partiti avessero confermato il loro assenso, se fossero arrivati per tempo i pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio e, soprattutto, se il governo avesse confermato il parere favorevole già espresso a Montecitorio. Invece, all'improvviso spuntano le riserve del repubblicano Giuseppe Perricone, tardano i pareri delle commissioni presiedute dai dc Leopoldo Elia e Beniamino Andreotti. E il governo? Si scopre «incerto». Così, infatti, si esprime il sottosegretario Gianpaolo Bissi, alle 11 in punto, di fronte ai senatori in attesa del pronunciamento di palazzo Chigi. Già, perché il Consiglio dei ministri era previsto per le 10,30, un orario utile per discutere della questione «fuorisacco» (perché al di fuori dell'ordine del giorno) e decidere se dare ragione al dc Carlo Donat Cattin, favorevole all'approvazione della legge, oppure al repubblicano Adolfo Battaglia contrario ad «interferire nelle relazioni industriali». Invece, la riunione a palazzo Chigi viene fatta slittare alle ore 13. Provvidenzialmente. Evitando anche problemi a Claudio Martelli chiamato, in assenza di Giulio Andreotti, a presiedere la seduta. E comunque l'esponente socialista dovrà giustificare il rinvio spiegando «che serve al governo per non agire su impulso o sollecitazione delle parti e intervenire al più presto» secondo una «sua propria visione, più generale e più sintetica, dei problemi».

Approvata la finanziaria, pagheranno i «soliti noti»?

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo il Senato anche la Camera approva (con 220 voti favorevoli e 164 contrari) il documento del governo per la manovra economica triennale. Ma la discussione sulle proposte di programmazione economico-finanziaria, ovvero gli indirizzi per la legge finanziaria '91-93, arrivano proprio mentre si fa sempre più aspro lo scontro sociale, riprendono vigore le lotte sui contratti e la scala mobile. Alfredo Reichlin, nel suo intervento pronunciato in qualità di relatore di minoranza, parte di qui, da questo conflitto. «Voglio avvertire, signori - dice il ministro del Bilancio del governo ombra - che solo il senatore Carli o il ministro Battaglia possono illudersi che gli operai e le buste paga in genere accetteranno di finanziare non solo gli imprenditori, ma anche i percettori di rendite». E aggiunge subito: «Noi saremo altrettanto chiari, combatteremo questa politica e appoggeremo con tutti i mezzi i sindacati».

politica economica e finanziaria. Reichlin parla di vera e propria «diminuzione di fatto del governo rispetto ai sensi delle responsabilità nazionali», in base al maelstrom calcolo che le decisioni reali verranno prese dalla Bundesbank tedesco-federale, che già ha ventilato l'ipotesi di collocare l'Italia in una sorta di serie B della comunità. In realtà ci si trova di fronte a governi, come quello attuale, «per feudi»; il parlamentare comunista sottolinea che i cinque partiti che lo compongono non sono d'accordo su niente, e quindi non possono per loro natura produrre programmi, ma possono solo spartirsi il potere. Rivolto al ministro Cirino Pomicino, Reichlin ha pronunciato una dura requisitoria sui problemi del Mezzogiorno. Ha citato un caso limite: in Campania la spesa sanitaria «pro capite» è molto più alta che in Friuli o in Emilia. I posti letto sono per metà privati, e qualcuno ci guadagna, in soldi e in potere. La realtà è che il Mezzogiorno rischia una «internazionalizzazione passiva», non resterà fuori dall'Europa, ma galleggerà ai suoi margini, ricorrendo sempre più per sopravvivere a lavoro nero, assistenza, illegalità. Di fatto «il ceto politico dominante rappresenta ormai il maggior ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno». A questi temi ha dedicato il suo intervento Andrea Geremica: il governo non vuole superare nei fatti la separazione del tessuto economico meridionale, mentre servono prospettive di lavoro per le nuove generazioni e un intervento coordinato dal Parlamento e degli enti locali. L'ingresso in Europa, in definitiva, richiede «più riforme», mentre invece si assiste alla caduta della politica della solidarietà. «Agli inizi degli anni '80 - è ancora Reichlin che parla - per ogni 100 lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziavano gli interessi sul debito e 45 erano destinati a sostenere prestazioni sociali e servizi; oggi il rapporto è diventato 90 a 10. L'esponente comunista così conclude: «Non credo ad un'Europa che parli soltanto con il linguaggio degli affari e non con quello della cultura, dei valori e della civilizzazione umana. Senza nuovi diritti del lavoro qualsiasi tentativo di costruire un'Europa democratica sarebbe semplicemente un'utopia». Il ministro del Tesoro Guido

Carli, dal suo canto, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'arricchimento del mercato borghese e per «disseminare il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti, dall'arbitrato (ma con l'aria che tira quelli di Carli rischiano di restare più desiderati), al settore bancario e all'«insider trading». Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, «se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finan-

ziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono perciò ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia. Ma per Carli un dispiacere è arrivato al momento della replica del suo collega di governo Cirino Pomicino, che ha espresso preoccupazione per lo scontro in corso tra Confindustria e sindacati. Il ministro del Bilancio ha infatti preso le distanze dalle posizioni ultranziste di sostegno agli industriali espresse nei giorni scorsi da Carli. Il governo, ha precisato Pomicino, si attiverà per evitare contrasti dannosi alla sua stessa politica economica.

Il Pci promuove oggi 22 giugno migliaia di incontri in tutta Italia con le lavoratrici e i lavoratori contro l'intransigenza della Confindustria per i nuovi contratti per i diritti nei luoghi di lavoro



ISTITUTO TOGLIATTI COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE DIFFERENZA, SOGGETTIVITÀ, POLITICA LA RICERCA DELLE DONNE